

Tre padroni illuminati contro le nuove povertà

Uno spazio polifunzionale per favorire creatività e iniziativa nei giovani. Un'associazione per un **welfare** diffuso. Un centro per far crescere cultura e formazione. A Bologna alcuni imprenditori rispondono alla crisi creando strutture di aiuto e sostegno per tutti i cittadini

di **Dario Di Vico**

Tre indizi fanno una prova. E se gli indizi portano i nomi di alcuni dei più prestigiosi industriali di Bologna si può tranquillamente istruire una discussione sul ritorno, sotto le Due Torri, della borghesia illuminata. Sarà che siamo ancora influenzati dalla fiction su Adriano Olivetti, ma vale proprio la pena mettere in fila le iniziative che Isabella Seragnoli (gruppo Coesia), Alberto Vacchi (Ima) e Marino Golinelli (Alfa Wassermann) hanno curato o stanno ultimando in città e trame qualche conseguenza. L'acronimo è Mast e sta per manifattura di arte, sperimentazione e tecnologia, un complesso innovativo di 25mila metri quadri che sorge a fianco della storica fabbrica del gruppo Gd-Coesia nel quartiere di Borgo Panigale. Mast è un'iniziativa di Isabella Seragnoli, proprietaria di una delle aziende leader mondiali nel settore delle meccaniche automatiche avanzate, ed è tesa a favorire lo sviluppo della creatività e dell'imprenditorialità tra le nuove generazioni. Centrato su tecnologia, arte e innovazione, Mast si presenta anche fisicamente come uno spazio-ponte tra l'impresa (i servizi sono innanzitutto rivolti ai dipendenti) e la comunità di cui fa parte. Dispone di sale per esposizioni, un auditorium, un'accademia per l'innovazione, un nido per l'infanzia, un centro wellness, un ristorante aziendale e una caffetteria. Il Mast è stato inaugurato da poco, ma comincerà a essere utilizzato con una certa continuità con l'avvento del 2014.

Un laboratorio virtuoso. Alberto Vacchi guida un'altra azienda leader globale della meccanica di precisione, la Ima, e presiede anche l'Unione Industriali di Bologna. È in questa sua veste che ha lanciato l'idea di

«una struttura snella che sappia supplire alle carenze del welfare pubblico». Sostiene Vacchi che Bologna fosse unanimemente conosciuta come un laboratorio di economie virtuose, poi «tutto si è polverizzato in micro-progetti che non avevano nulla di strategico». Si tratta di ripartire nelle nuove condizioni e gli industriali hanno deciso di spendere la loro forza sia allargando le esperienze di welfare aziendale (a Bologna sono già 112 le imprese che stanno sperimentando la nuova formula) sia estendendo l'intervento fuori del perimetro dei dipendenti. In concreto l'iniziativa dovrebbe sfociare nella creazione di un fondo volontario delle imprese, concertato con le istituzioni locali e finalizzato a rispondere alla minaccia delle nuove povertà e anch'esso dovrebbe cominciare a muovere i primi passi nel 2014. Marino Golinelli è invece lo storico patron dell'Alfa Wassermann (farmaceutica) e ha annunciato di recente la sua intenzione di costruire nell'area dismessa della ex Sabiem (ascensori) un centro polifunzionale per far confluire attività educative, culturali e formative. Come nel caso della Seragnoli anche qui l'attenzione è focalizzata sulle nuove generazioni.

Commenta Patrizio Bianchi, studioso dell'industria e assessore alla Regione Emilia-Romagna: «È significativo che le esperienze citate siano frutto di imprenditori capaci di vivere da leader nel mercato globale e ora desiderosi di segnalarsi come punti di riferimento della società civile. È senz'altro qualcosa di nuovo e si muove lungo una tradizione che viene dall'America e che in Europa ha messo solide radici in Germania». L'impresa in questo modo «restituisce» risorse alla città e lo fa non tramite iniziative spot di vecchia filantro-



pia ma «creando tessuto sociale».

Le coincidenze temporali dei tre indizi sono molto interessanti, sostiene Franco Mosconi, economista industriale e autore di un libro-ricerca sul modello emiliano, «perché l'una iniziativa rafforza l'altra e insieme rilanciano uno spirito comunitario che si era affievolito». Non è la borghesia illuminata di una volta, «quando si parlava delle cosiddette colombe, di imprenditori che si segnalavano per l'apertura al dialogo con il sindacato». Oggi c'è una proiezione nel sociale, lo scambio è allargato e non coinvolge solo i dipendenti. Per Mosconi è significativo anche che dopo le prime esperienze



A un passo dalla fabbrica

Alcune immagini della struttura del Mast (Manifattura di arte, sperimentazione e tecnologia), il centro polifunzionale creato a Borgo Panigale da Isabella Seragnoli, presidente del gruppo Coesia. Nei 25mila metri quadri sorti accanto alla storica fabbrica del gruppo ci sono sale per esposizioni, un auditorium, un'accademia per l'innovazione, un nido per l'infanzia, un centro wellness, un ristorante aziendale e una caffetteria.



Classe dirigente

Dall'alto, Isabella Seragnoli, presidente e azionista unico di Coesia spa (macchine automatiche); Marino Golinelli, fondatore e attuale presidente del gruppo farmaceutico Alfa Wassermann; Alberto Vacchi, presidente e amministratore delegato di Lma (macchine per il confezionamento).

venete della Luxottica la palma dell'innovazione sociale sia tornata in Emilia. Chiosa il presidente Vacchi: «Come classe dirigente non potevamo chiudere gli occhi di fronte ai mutamenti indotti dalla crisi e non vedere come fossero saltati i vecchi diaframmi e il welfare tradizionale si fosse lacerato in più punti. Sì, le confesso che il termine "borghesia illuminata" mi fa piacere e mi dà anche soddisfazione che questo impegno riparta da Bologna».

Il fattore psicologico. La contraddizione è caso mai un'altra: a fronte di questi fermenti imprenditoriali la percezione dei cittadini bolognesi è quella di vivere un inesorabile declino della propria città. Si è parlato (e sofferto) molto dello scippo del Motor Show che dovrebbe con un nuovo format approdare alla Fiera di Rho e si arriva a

maledire persino l'avvento dell'alta velocità perché rafforzando i legami con la Lombardia avrebbe concorso a trasformare la città petroniana in un quartiere dormitorio di Milano. «C'è in città una tendenza all'auto-flagellazione, la verità è un'altra», obietta Vacchi. «Bologna pensava di detenere un tradizionale primato civico fondato sulla qualità, si accorge che la crisi ha cambiato le carte in tavola e fatica a ricollocare quell'ambizione nella mutata situazione. Avremmo bisogno di un nuovo approccio psicologico e culturale ma per ora non c'è». Secondo Mosconi a creare la percezione di declino hanno giocato due elementi, il primo, più attento al potere, tende a vivere male che le due grandi banche cittadine, Carisbo e Credito Romagnolo, siano nel tempo passate sotto Intesa e Unicredit e poi «sotto le Due Torri si era abituati a una disoccupazione di tipo frizionale, oggi anche qui siamo al 6-7% e in termini di psicologia collettiva tutto ciò conta». Più secco il giudizio di Bianchi: «Dopo 12 anni di euro e 15 di globalizzazione fare riferimento alle vecchie virtù ha poco senso. Per guardare avanti direi che la città si può rilanciare ma abbiamo bisogno, anche, di esempi come quelli di Seragnoli, Vacchi, Golinelli e aggiungo dei Marchesini. Ci occorrono tanti altri leader come loro. Se hanno un difetto è che sono ancora pochi».

@dariodivico

© RIPRODUZIONE RISERVATA